

Diseguaglianze e crisi della fiducia

Diritto, politica e democrazia
nella società contemporanea

a cura di Lucio d'Alessandro
e Arianna Montanari



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia Politica

COLLANA DIRETTA DA **GIANFRANCO BETTIN LATTES, PIETRO FANTOZZI,
ARIANNA MONTANARI, ROBERTO SEGATORI**

Comitato di coordinamento:

Gianfranco Bettin Lattes (direttore); Ernesto d'Albergo (Sapienza Università di Roma); Donatella della Porta (Istituto Italiano di Scienze Umane, Firenze); Klaus Eder (Humboldt Universität, Berlino); Pietro Fantozzi (Università della Calabria); Arianna Montanari (Sapienza Università di Roma); Riccardo Scartezzini (Università di Trento); Roberto Segatori (Università di Perugia); Paolo Segatti (Università di Milano); Paolo Turi (Università di Firenze).

Comitato di redazione:

Ettore Recchi (Università di Chieti-Pescara); Roberto De Luca (Università della Calabria); Fabio De Nardis (Università del Salento); Flaminia Saccà (Università della Toscana); Antonio Canzano (Università di Chieti-Pescara); Giovanni Barbieri (Università di Perugia); Maria Cristina Marchetti (Sapienza Università di Roma); Maria Mirabelli (Università della Calabria); Andrea Pirni (Università di Genova).

Comitato scientifico:

Antonio Alaminos (Università di Alicante); Mauro Barisione (Università di Milano); Michael Braun (Universität Mannheim); Antonio Costabile (Università della Calabria); Colin Crouch (Warwick Business School); Mario Diani (Università di Trento); Virginie Guiraudon (SciencesPO); Steffen Mau (Universität Bremen); Andrea Millefiorini (Università della Campania Luigi Vanvitelli); Stefano Monti Bragadin (Università di Genova); Anne Muxel (SciencesPO); Gloria Pirzio (Sapienza Università di Roma); Carlo Ruzza (University of Leicester); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Sidney G. Tarrow (Cornell University, New York); José Félix Tezanos (Universidad Nacional de Educación a Distancia, Madrid); Tommaso Vitale (SciencesPO).

La globalizzazione determina, tra i suoi effetti maggiormente problematici, una crisi profonda della politica e della cultura politica democratica. La sociologia politica italiana e le nuove generazioni di ricercatori che la animano hanno una missione cruciale, vale a dire attualizzare il percorso dei classici da Karl Marx e Max Weber agli elitisti, adeguandone le categorie analitiche alla complessità della postmodernità. La nuova centralità delle relazioni transnazionali e la questione dell'Europa suggeriscono l'uso del metodo comparativo come cornice di una riflessione sociologica innovativa. La collana intende tematizzare l'intreccio tra mutamento sociale e mutamento politico nella consapevolezza che il cambiamento investe sia le questioni di *polity*, relative agli assetti istituzionali e alla crisi della tradizionale forma-Stato, sia le dinamiche di *politics*, con la personalizzazione e la mediatizzazione del potere, sia infine le *policies*, condizionate dalle ricorrenti ondate neo-liberiste. La collana promuove studi e ricerche che interpretano gli elementi più significativi di queste trasformazioni spingendosi a esplorare nuove categorie, nuovi movimenti e nuove tematiche.

I volumi pubblicati sono sottoposti alla valutazione anonima di almeno due referee esperti.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Diseguaglianze e crisi della fiducia

Diritto, politica e democrazia
nella società contemporanea

a cura di Lucio d'Alessandro
e Arianna Montanari



**Sociologia
Politica**

FrancoAngeli

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di Lucio d'Alessandro e Arianna Montanari	pag.	7
Potere e Diritto. Tracce di riflessione per una discussione tra sociologi politici e sociologi giuridici , di Antonio Costabile e Lucio d'Alessandro	»	17
Per una sociologia del diritto critica. Alcune riflessioni su vecchie e nuove strategie , di Alberto Febbrajo	»	30
Identità individuale e identità storica nell'Europa della "tarda modernità" , di Francesca Romana Lenzi	»	51
I nuovi <i>arcana</i> della democrazia , di Corrado Punzi	»	63
Crisi della rappresentanza politica e trasformazioni della democrazia: la sfida del populismo , di Lorenzo Viviani	»	77
La partecipazione comunicativa diffusa nell'epoca del <i>citizen journalism</i> e delle <i>echo chambers</i>: tra democrazia e nuove forme di segregazione ideologica , di Flaminia Saccà e Michele Negri	»	95
De-politicizzazione e pratiche di resistenza sociale in tempi di crisi: un terreno di indagine interdisciplinare , di Fabio de Nardis e Luca Antonazzo	»	116

Chi vota a Sud dopo la crisi? Declino del clientelismo e fuga delle periferie dalla partecipazione elettorale. Elezioni locali a Napoli 2001-2016, di Pietro Sabatino e Ciro C. De Falco	pag. 136
Trasformazioni della politica e familismo nel Mezzogiorno, di Antonella Coco	» 154
La cittadinanza europea di fronte alla migrazione dei rom: l'europeizzazione della governance e le politiche locali di riterritorializzazione dell'etnicità, di Mariafrancesca D'Agostino	» 168
<i>They dance alone. I minori tra società e diritti sociali, di Roberta Bosisio e Alessandra Vincenti</i>	» 186
Diritti sociali ed uguaglianza nella prospettiva di Gregorio Peces-Barba, di Michele Cascavilla	» 202
Dalla disuguaglianza all'inclusione sociale?, di Sebastiano Citroni	» 213
Crisi della fiducia, diritto e disuguaglianze nella protezione della salute pubblica: effetti di un paradosso, di Anna Rosa Favretto	» 227
Diritti di welfare e costituzione materiale dopo la crisi finanziaria del 2007, di Michela Felicetti	» 243
Giustizia Ubu. Associazionismo paterno e governo della famiglia, di Gabriella Petti	» 253
Neoliberismo, giustizia sociale e crisi della fiducia nelle società contemporanee. Note su un'asimmetria, di Anna Simone	» 267
L'effetto contrario. La frattura simbiotica tra diritto e società, di Giuseppe Mosconi	» 279

Introduzione

di Lucio d'Alessandro e Arianna Montanari

Diseguaglianze e crisi della fiducia. Diritto, politica e democrazia nella società contemporanea è il titolo che le due sezioni di Sociologia politica e Sociologia del diritto hanno dato a una sessione di studi organizzata in modo congiunto nell'ambito del Convegno dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS), tenutosi a Verona nei giorni 10/12 novembre 2016 sul tema *Disuguaglianze, Giustizia, Equità nel contesto globale*.

La Sessione si proponeva di analizzare un tema fondamentale che ha caratterizzato più di altri l'evoluzione delle società contemporanee, ovvero la capacità da parte delle democrazie occidentali di tener fede agli ideali democratici su cui si sono basate le loro istituzioni, davanti ai mutamenti causati dalla globalizzazione e dal nuovo ordine mondiale. È risultato evidente ai componenti delle due comunità accademiche che temi così complessi potevano essere studiati in modo più compiuto e approfondito, se analizzati da punti di vista plurali, in modo tale da confrontare diverse visioni e interpretazioni dei processi in atto. Inoltre, la capacità di misurarsi con ambiti disciplinari diversi, abbattendo steccati e rigidità è uno degli imperativi del mondo della scienza, che si fonda su un processo continuo di ampliamento della conoscenza e di superamento dei postulati e delle categorie di riferimento.

La giornata di studi si è così focalizzata su alcuni specifici temi, partendo dalla constatazione che siamo di fronte, dopo la fine del sistema bipolare e la messa in discussione del welfare state, a una generalizzata crisi di fiducia nelle istituzioni che si accompagna a un'evidente e sempre più marcata diseguaglianza sociale. I governi, in tutto il mondo occidentale, appaiono alla maggior parte della popolazione sempre più condizionati e addirittura conniventi coi poteri economici mondiali, mentre le politiche nazionali, soprattutto nell'ambito del lavoro e dello sviluppo economico si dimostrano incapaci di rispondere ai bisogni di sicurezza e benessere dei cittadini.

Ciò ha comportato una diffusa sfiducia nei confronti della politica, e so-

prattutto degli strumenti democratici di espressione della volontà popolare come il voto e la partecipazione a partiti e formazioni politiche. I sentimenti di impotenza, rabbia e frustrazione che sembrano affliggere parti consistenti dell'elettorato finiscono per dare alimento a forze politiche populiste e antisistema mentre si affievolisce la partecipazione politica ai partiti e ai movimenti tradizionali.

Le questioni che sono state alla base di questa sessione di lavoro possono essere così sintetizzate:

- se la politica appare così in difficoltà in che modo la legge può garantire i cittadini nei confronti di poteri che sono percepiti sempre più estranei e pericolosi, in una società che non sembra più offrire uno spazio lavorativo sicuro e ruoli sociali consolidati?
- la paura del futuro, il sentimento di non avere più confini certi, spazi propri e una professionalità adeguata ai mutamenti tecnologici ed economici, spingono verso la ricerca di soluzioni elaborate in contesti instabili che giungono anche a privilegiare le teorie del complotto e forme di conflitto sociale e politico?
- il diritto e la politica, in questo scenario, possono essere considerati come elementi fondamentali per garantire la democrazia e per contrastare derive populiste, tenuto conto anche del ruolo svolto dalle nuove tecnologie della comunicazione?

I partecipanti al Convegno di cui riportiamo qui di seguito le relazioni hanno affrontato questi quesiti da punti di vista diversi, contribuendo a dar vita a un dibattito interessante e vario, introdotto dall'analisi del rapporto tra potere e diritto compiuta da Antonio Costabile e Lucio D'Alessandro. I due autori mettono in luce il complesso rapporto che intercorre dagli inizi tra queste due discipline. Se per gli studiosi del potere il diritto discende dalla sovranità da cui dipende la capacità di mantenerlo in vita ed attuarlo, per i giuspubblicisti lo stato non è che l'insieme di norme che regolano l'agire collettivo per cui il potere è un'espressione delle leggi.

Si tratta di un confronto ancora aperto che si inserisce nel percorso di analisi riguardante le dinamiche e i mutamenti sociali. Infatti il rapporto tra potere e diritto nasce e si consolida nei processi di costruzione e organizzazione ovvero nella capacità di dare legittimità e regolazione al vivere sociale e ai bisogni di gruppi e collettività. È in questa realtà in continuo mutamento, nei processi di ritualizzazione, istituzionalizzazione e normazione che dovrebbe appuntarsi la ricerca delle due discipline analizzando prioritariamente il rapporto tra potere e politica nei diversi ambiti della vita sociale alla luce delle fondamentali questioni teoriche. E così il legame tra forma e prassi, il conflitto tra credenze derivanti da appartenenze diverse e le norme

dello stato di diritto, la tensione che si produce tra potere, diritto e giustizia, laddove l'applicazione della norma non sembra rispondere alla piena affermazione dei diritti ad esempio di minoranze o di emarginati.

Eguualmente importanti le ricerche che trattano dell'attrito tra potere, legalità e verità che riguardano i temi della comunicazione politica e della capacità di incidere sulla dimensione democratica delle società contemporanee, che risentono di molteplici elementi di mutamento. Se da un lato si moltiplicano le forme di populismo e di democrazia plebiscitaria, dall'altro il potere finisce per essere sempre più esercitato da istituzioni ed organismi non legittimati dalla volontà popolare. Le decisioni sono sempre più attribuite ad enti tecnici siano queste Agenzie amministrative o economiche, istituzioni sovranazionali... Tutto ciò sta comportando un insieme di complessi fenomeni che non trovano risposte adeguate negli attuali meccanismi istituzionali ponendo il problema di un diverso assetto del potere e di conseguenti riforme costituzionali.

Ne è esempio il mutamento del ruolo delle pubbliche amministrazioni nel passaggio da sistemi di *government* a processi di *governance* con la progressiva importanza assunta da gruppi di privati cittadini nella ripartizione delle risorse e nella gestione di tutto ciò che viene chiamato beni comuni, dal territorio all'ambiente al di fuori di specifiche legittimazioni. Altri temi da approfondire sono la violenza e la sicurezza, strettamente legati al livello di efficacia delle norme e delle regole ovvero alla validità e alla legittimità del potere che ne deve garantire il rispetto.

Alla ricostruzione dei diversi passaggi del percorso di ricerca diretto a definire lo statuto scientifico della sociologia del diritto in Italia è dedicato anche il contributo di Febbrajo. Partendo dall'insegnamento di Renato Treves e Bruno Leoni e dalla critica al normativismo e allo statualismo che, insieme a un atteggiamento autenticamente critico, li accomunava nei rispettivi e autonomi percorsi intellettuali, Febbrajo giunge a sostenere la necessità dello sbocco della prospettiva socio-giuridica nello studio di due temi centrali: le costituzioni e l'Unione Europea. Le costituzioni sono il prodotto di un insieme di culture che vengono recepite in norme di riferimento per l'ordinamento giuridico e possono essere studiate dai sociologi del diritto in una prospettiva antinormativistica, mentre l'Unione Europea costituisce la nuova arena in cui la prospettiva antistatale della sociologia giuridica può misurarsi con nuovi processi normativi e nuove dinamiche sociali. Entrambi i temi di ricerca possono, inoltre, costituire un terreno di ricerca comune per una proficua collaborazione tra sociologi politici e sociologi giuridici in una innovativa dimensione di ricerca sia teorica che empirica.

La dimensione teorica è alla base del saggio di Lenzi che parte dall'analisi del concetto di limite, considerato alla luce dalla concettualizzazione

kantiana, per notare come nella terza modernità a fronte della globalizzazione e del multiculturalismo si sia espressa una forte necessità di confini certi che si coniugano nel desiderio di appartenenza con la conseguente costruzione di identità specifiche. Poiché l'illimitatezza genera paura, il limite si pone come base del valore della norma e delle istituzioni, definendo ciò che si può o non si può fare all'interno di una cornice che si basa su tre elementi strutturanti: la politica, la legge e l'autorità morale. Ebbene, nota la Lenzi, ci troviamo in un momento storico in cui non solo la politica, ma anche i giudici e perfino gli scienziati e gli esperti non riescono più ad avere una sufficiente legittimità e riconoscimento da parte dei cittadini. Tutto ciò comporta forti rischi per la tenuta delle nostre società, a meno che non si ricreino nuovi confini che permettano di riscrivere nuove modalità di stare assieme all'interno di una cornice normativa riconosciuta e legittimata.

Ma i mali del nostro tempo hanno radici lontane. Secondo Punzi esse vanno rintracciate nelle idee illuministe e nella modernità che fa del superamento del presente e dell'innovazione i suoi caratteri costitutivi. Ciò che è in crisi non è la società attuale ma il modo in cui il cambiamento viene letto da coloro che hanno interpretato l'Illuminismo come un processo lineare di progresso e non il portato inevitabile del superamento dell'esistente e della ricerca di mutamento che ne sono alla base. E così il diritto e la politica, elementi costitutivi della stabilità sociale sono costretti a modificarsi continuamente, in un processo incessante di ri-decisione in un sistema che privilegia il futuro sul passato e sul presente. E così la previsione sulla crescita demografica, sul livello di produzione, sul tasso di occupati... diviene un elemento essenziale spingendo a un controllo dei tempi e degli spazi in cui operano gli individui e a una programmazione produttiva che si trasforma in finanziarizzazione dell'economia ovvero nella punta estrema dell'esigenza economica di controllare il futuro.

Attraverso lo sviluppo esponenziale degli strumenti finanziari si finisce per dare un prezzo al rischio, insito nel futuro, e per creare profitti per un'élite ristretta che si arricchisce grazie alla speculazione, fuori dai tradizionali circuiti produttivi e in un rapporto di potere nei confronti della politica. Tutto ciò ha avuto l'effetto di portare a una crisi di fiducia nei confronti di un potere che appare oscuro, nascosto ed invasivo e che si percepisce lontano dalle necessità della popolazione e sede di privilegi e sfruttamento.

Con la perdita della fiducia si è persa anche la dimensione ideale che il sistema liberale rappresentativo aveva avuto negli ultimi due secoli. La crisi dei partiti non è che lo specchio di una più generale disillusione nei confronti dei sistemi democratici che secondo Viviani si sono sempre retti sulla legittimità legata a due componenti, quella ideologica e quella procedurale. In assenza della prima quest'ultima, ovvero il generale rispetto delle regole, non è

più sufficiente a garantire la stabilità e il generale riconoscimento della leadership. Il potere è percepito distante, spesso arbitrario, dedito a interessi personali e non a quelli collettivi. In questa situazione si inserisce ciò che chiamiamo populismo, legato a movimenti con una forte carica anti-politica, che rivendicano la sovranità popolare come *unicum* indistinto e non come un insieme di gruppi portatori di interessi diversi, rifuggono dalle mediazioni e dalle alleanze. Sono contrari anche all'istituto della rappresentanza poiché non vi è differenza tra leader e singoli cittadini che devono potersi esprimere direttamente al di fuori dei limiti costituiti dalle istituzioni e dai corpi intermedi in una visione anti-parlamentare e anti-élite che gestisce l'offerta politica più in termini di denuncia e rifiuto che di proposte concrete.

Sempre alla fine delle grandi ideologie si può imputare, secondo Negri e Saccà, il mutamento avvenuto nella sfera della comunicazione politica. Al di fuori delle grandi categorie ideali che permettevano di attribuire senso alle miriadi di fatti e informazioni quotidiane inserendoli all'interno di un unico quadro conoscitivo, si sono formate delle fratture micro-ideologiche attraverso cui si interpreta, ma anche si costruisce il reale. Infatti, i media elettronici forniscono in misura incomparabilmente più ampia di prima una costruzione del reale che prescinde dalla certificazione di verità. L'uso di materiali di repertorio per corredare notizie di cui non si hanno riprese si accompagna a sempre nuove tecniche di alterazione dell'immagine, per cui si può dimostrare un evento o il suo contrario a seconda di come si montano o si costruiscono immagini e sonoro. Inoltre la possibilità di accedere liberamente a piattaforme e a canali digitale ha prodotto un enorme aumento di informazioni prive di riscontro, quando non totalmente false. Le fake news stanno diventando così numerose e importanti da essere in grado di alterare la corretta percezione della realtà e facilitare tutti quei movimenti che fanno della denigrazione e dell'insulto il principale strumento politico. L'assenza di filtri e di limiti si sta rivelando non uno strumento di democrazia diretta quanto un elemento distorsivo, spesso utilizzato ad arte per influenzare opinion e indirizzare comportamenti politici e pubblici.

I mutamenti e i problemi che dobbiamo fronteggiare sono così ampi e pervasivi che necessitano di analisi capaci di spaziare in più ambiti conoscitivi. Se l'analisi sull'organizzazione e quindi sul sistema normativo e regolatorio sono indispensabili per comprendere l'evoluzione dei sistemi politici, non meno essenziali sono gli studi sul campo che permettono di conoscere le forme e i modi della riorganizzazione sociale e politica che sta avvenendo in questi ultimi anni. Bisogna, secondo Antonazzi e de Nardis, saper leggere la realtà attraverso l'intersezione tra elementi diversi che vanno dallo studio dei valori, alla cultura, al sistema normativo, al tipo di organizzazione, all'appartenenza o all'esclusione... Un approccio multidisciplinare

è l'unico che ci permette di riconoscere e comprendere le nuove realtà che si stanno affacciando nelle nostre società. La teoria dei campi, a cui si fa riferimento nel saggio, può rappresentare uno strumento euristico atto a comprendere quei movimenti di resilienza sociale che si sono sviluppati in questi ultimi anni. Si tratta di realtà molto diverse che vanno dalle fabbriche recuperate in Argentina e in Europa, ai movimenti anti-austerità, a tutti quei tipi di scambi e reti mutualistiche che hanno prodotto, dal basso, una forte resistenza nei confronti del neo-liberismo. A tutti questi vanno aggiunti quei movimenti-partiti che si sono affermati specie nell'Europa meridionale dai 5Stelle in Italia, a Podemos in Spagna o a Syriza in Grecia e la cui organizzazione interna e azione politica sfidano quelle che erano le caratteristiche degli attori politici intermedi dei sistemi democratici e liberali.

Ci troviamo quindi di fronte a forme inedite di partecipazione e di responsabilità politica e sociale che proviene dall'autonoma capacità organizzativa di gruppi di cittadini. A questa progressiva perdita di legittimità, iniziativa politica e autorità ha contribuito anche la depoliticizzazione di molti attori istituzionali con la conseguente politicizzazione di attori civili.

Questi processi comuni a gran parte del mondo occidentale hanno assunto caratteristiche proprie nel Sud d'Italia. Secondo Sabatino e De Falco la disgregazione dei partiti e la diminuzione delle risorse pubbliche ha prodotto un mutamento importante in quel che ha rappresentato una caratteristica del sistema politico meridionale: il clientelismo. I politici locali non erano più in grado di assicurare favori e sussidi come un tempo. Ciò ha prodotto un allontanamento delle fasce sociali più svantaggiate che si è riprodotto nell'astensione al voto. Al contrario le classi con maggiori risorse in termini di reddito, occupazione, istruzione, si sono mostrate più presenti e partecipi all'attività politica.

Ciò è anche legato al fatto che l'azione pubblica a livello locale, grazie alla sempre più diffusa pratica di finanziare specifici progetti, ha finito per privilegiare tecnici e professionisti, comitati d'affari e imprenditori, che possono essere più o meno legati al potere da interessi e favori, se non condizionati, dal persistere di un clientelismo familistico come avviene ad esempio in Calabria. Nel suo saggio la Coco mette in luce il gattopardismo calabrese che di fronte ai mutamenti resiste e si rafforza modificandosi quel tanto che gli permetta di mantenere il suo ruolo. E così di fronte alla crisi dei partiti di massa si rafforzano i legami parentali, si perpetuano nel tempo dinastie politiche mentre la rete clientelare diviene più circoscritta rivolta a gruppi di interesse e a comitati d'affari. Sono proprio le reti parentali a costituire il cemento di questo clientelismo che permette a figli, fratelli, nipoti di occupare le poltrone del potere locale e distribuire le risorse pubbliche in modo non dissimile dalle generazioni che li hanno preceduti pur avendo

mutato modelli comportamentali e seguito i tempi nella rappresentazione politica, dando spazio a fenomeni come leaderizzazione, personalizzazione, cura della comunicazione....

In questi studi il sud appare più ancora che altre parti d'Italia diviso tra chi è incluso e da chi è escluso dalla partecipazione ai processi politici, economici e sociali. Alti tassi di disoccupazione, basso livello tecnologico, abbandoni scolastici, zone sottratte al controllo dello stato si accompagnano a una bassa partecipazione al voto e a sentimenti di rabbia e rivalsa nei confronti della politica molto diffusi. In questa realtà si creano in risposta a quest'insieme di problemi fenomeni di resilienza che trovano un eco internazionale come nel caso del modello di accoglienza messo a punto in alcuni comuni calabresi di cui il più famoso è quello di Riace. Ma accanto a queste esperienze positive troviamo i massimi esempi di esclusione come quella adoperata nei confronti dei Rom di origine rumena che occupavano un campo profughi nel comune di Cosenza. Nei loro confronti, mette in luce Mariafrancesca D'Agostino, non sono state messe in atto politiche di tutela e di inclusione, al contrario sono stati discriminati e privati di qualsiasi strumento di integrazione. Oltretutto il continuo sgombero dei campi sia pur fatiscenti in cui vivono, non solo non favorisce l'inclusione, ma accentua forme di dispersione, precarietà ed esclusione dei Rom. Infatti lo sgombero forzato non si è risolto con politiche inclusive ma al contrario ha prodotto situazioni di subordinazione e collusione con la criminalità locale o nuove forme di schiavismo in campagna.

Bosisio e Vincenti, partendo dai dati sulla povertà delle famiglie italiane, si occupano, nel loro contributo, della condizione dei bambini e della sua invisibilità. La progressiva decostruzione teorica e riduzione materiale del welfare degli ultimi anni ha inciso pesantemente anche sulla condizione dei bambini. La tesi di fondo del lavoro è che se la povertà dei bambini non è riducibile alla semplice violazione dei diritti fondamentali o alla mancanza di beni materiali, tuttavia pensare al rispetto dei loro diritti fondamentali può aiutare ad aprire il dibattito e a cambiare prospettiva negli studi di settore. A giudizio delle due autrici la cittadinanza sociale dei bambini deve avere un riconoscimento universalistico e la loro condizione di povertà deve essere combattuta come un elemento centrale della lotta alla disegualianza.

Cascavilla tratta del contributo di Gregorio Peces-Barba alla teoria dei diritti sociali. Come è noto, secondo lo studioso spagnolo, la distinzione tra diritti di libertà, diritti politici e diritti sociali riveste ancora un ruolo fondamentale dal punto di vista teorico. Tuttavia se si vuole effettivamente salvare quel che resta del welfare state, si deve tornare sull'idea che i diritti sociali non possano essere estesi a tutti i cittadini in modo generalizzato,

ma spettano soltanto a chi ha effettivo bisogno di protezione. Solo così si potrà garantire l'effettività dei diritti sociali per coloro che si trovano in difficoltà. Secondo Cascavilla il pensiero di Peces-Barba può essere ancora utile per elaborare strategie di intervento compatibili con le limitate disponibilità di risorse dei bilanci statali salvaguardando così il valore universale del concetto di uguaglianza.

Il contributo di Citroni, partendo dal pensiero di Luciano Gallino, è una ricostruzione della dinamica del processo che dalla scomparsa, protrattasi per circa un trentennio, dei termini uguaglianza e disuguaglianza dal dibattito scientifico e politico italiano ha portato alla sua ricomparsa oggi che le disuguaglianze sociali appaiono ancor più accentuate. Il contributo sottolinea il passaggio dall'idea di disuguaglianza a quella di inclusione/esclusione sociale determinata da forme di deprivazione alle quali le politiche pubbliche non hanno saputo dare una risposta efficace. In tale contesto teorico l'autore analizza, infine, due casi di studio di politiche attive contro la disuguaglianza realizzate a Los Angeles e a Milano.

Il problema complesso della perdita della fiducia sistemica relativa a particolari tipi di normazione riguardanti specifici contesti di azione sociale come quello delle politiche sanitarie è il tema affrontato da Favretto. In una prospettiva socio-giuridica la normazione sanitaria dipende soprattutto dalla qualità dei saperi esperti e dalla capacità del loro corretto ed efficace utilizzo da parte del legislatore. Il saggio analizza l'interessante caso di studio dell'influenza aviaria e delle politiche di contrasto del fenomeno e si conclude con alcuni suggerimenti diretti a promuovere la fiducia e a favorire comportamenti collettivi ispirati a modelli di cooperazione che siano efficaci nella riduzione dei rischi sanitari.

Il contributo di Felicetti tratta della crisi del welfare state alla luce dell'introduzione nell'art. 81 della Costituzione del cosiddetto *fiscal compact*. L'autrice ricostruisce i passaggi attraverso i quali i diritti sociali da una condizione di riconosciuta universalità da parte della giurisprudenza costituzionale vengono ad essere condizionati e limitati come conseguenza della gravissima crisi economico-finanziaria del 2007 e delle tensioni sui bilanci statali. Cosicché anche la Corte costituzionale è tornata ad affrontare lo spinoso tema dei diritti sociali 'costosi' e della loro effettività.

Allo studio del movimento dei padri separati è dedicato il saggio di Petti. I padri separati rivendicano i propri diritti di genitorialità in conflitto con la generalizzata preferenza della giurisdizione per la componente femminile ai fini del migliore accudimento dei figli. L'autrice propone un difficile passaggio nella disciplina della complessa e delicata materia dal 'governo della legge' al 'dominio della cura' in modo da avvicinare la decisione giudiziaria alla migliore condizione sia dei minori che dei padri separati. Il ri-

medio suggerito dovrebbe contribuire ad abbassare il livello di conflittualità tra padri e madri dopo la conclusione del matrimonio e potrebbe rendere la giustizia meno formale e più umana perché più vicina ai bisogni dei bambini e degli adolescenti.

Il contributo di Simone analizza il prevalere del mercato nelle relazioni sociali della modernità. Lo schiacciamento sulla dimensione unica dell'economia viene analizzato a partire dal pensiero di von Hayek e dalla sua affermazione come pensiero dominante nella società contemporanea. Attraverso la critica della ragione economica portata avanti da diversi autori tra i quali Pierre Dardot e Christian Laval, sul versante politico, Alain Supiot, sul versante giuridico e Gunther Teubner, su quello sociologico, l'autrice cerca di capire come possa ricostruirsi un'idea di società basata su un rinnovato legame fiduciario che trovi nella solidarietà il principale elemento fondativo.

Il saggio di Giuseppe Mosconi, dopo aver illustrato il modello interpretativo del rapporto tra diritto e società che assume la radicale distanza tra diritto formale e diritto in azione, illustra una consistente casistica di fenomeni in cui emergono gli effetti paradossali delle norme. La tesi sostenuta dall'autore è che sempre più frequentemente le norme producono un effetto opposto rispetto alle finalità dichiarate. Tale fenomeno costituisce il prodotto dell'interazione tra lo strumento normativo e la complessa rete di interessi e conflitti che permeano il tessuto sociale cui le norme si riferiscono.

In conclusione si può affermare che il presente volume, pur rispecchiando l'eterogeneità e la varietà degli argomenti e delle linee di ricerca delle due comunità di studiosi, è la prova della fruttuosità dell'incontro tra sociologi giuridici e sociologi politici non solo ai fini dell'approfondimento delle tematiche comuni ma anche per l'arricchimento degli orizzonti e delle prospettive future dei due settori disciplinari.

*Potere e Diritto. Tracce di riflessione
per una discussione tra sociologi politici
e sociologi giuridici*

di Antonio Costabile e Lucio d'Alessandro

La lunga storia che riassume le principali tappe del percorso di sviluppo e di diffusione del pensiero e della ricerca sociologici ha, sin dai suoi albori, riservato molta attenzione ai temi riguardanti la produzione della norma e del diritto (in Durkheim), così come alla costruzione e riproduzione dei poteri (in Weber), come pure ai processi di razionalizzazione e formalizzazione della vita sociale moderna, attraverso il denaro (in Simmel), il razionalismo giuridico, la legge positiva e la burocratizzazione (in Weber).

Successivamente, durante l'intero XX° secolo, la disciplina sociologica, come tutte le scienze sociali, ha percorso un cammino di differenziazione scientifica e di specializzazione interna delle proprie competenze. In conseguenza di ciò, di potere e di politica si sono occupati principalmente i sociologi politici, mentre dello studio relativo alla produzione sociale del diritto e ai fenomeni a questo processo collegati si sono occupati innanzitutto i sociologi giuridici.

La ricca e variegata realtà dei rapporti tra potere e diritto rappresenta, quindi, uno dei terreni di maggiore e più profonda convergenza tra le ricerche e gli studi, teorici ed empirici, che vedevano e vedono impegnati, ieri e oggi, i sociologi della politica e i sociologi del diritto, perché il mutamento sociale è, in larga misura, intessuto proprio di tali interazioni (D'Alessandro, 2017).

Come noto, nelle società premoderne vigevano solitamente norme di tipo consuetudinario e particolaristico (legate alla prevalenza della legge naturale, intesa come norma proveniente da una fonte assoluta, cioè Dio, oppure la natura, la ragione o il monarca) ed era quindi evidente, in assenza del diritto positivo e universalistico su base statale, che il potere (nelle sue diverse forme, per lo più fuse insieme: religiose, politiche, economiche) era superiore alle leggi e le orientava nella direzione da esso preferita; nelle società moderne, invece, il rapporto potere-diritto è diventato via via più articolato e il diritto, soprattutto nella sua versione costituzionale e nei diritti di

cittadinanza, si è posto come limite al potere e come fonte della sua legittimazione (Poggi, 1978).

In ogni caso, le relazioni tra il primo e il secondo hanno sempre avuto e conservano tuttora (in maniera semmai più manifesta del passato) molteplici ambivalenze, anche in collegamento alle differenti prospettive scientifiche dalle quali possono essere studiate (Popitz, 1990). Norberto Bobbio, a questo proposito, ha sostenuto che “il potere senza diritto è cieco, ma il diritto senza potere è vuoto” e ha evidenziato che questo nesso inscindibile è stato spesso analizzato da due prospettive, quella degli studiosi del potere e quella degli studiosi di diritto pubblico. I primi hanno affermato che “in principio c’è la sovranità, cioè il sommo potere, il potere al di sopra del quale non c’è altro potere, e l’ordinamento giuridico esiste soltanto se esiste a suo fondamento un potere capace di mantenerlo in vita, prima quindi c’è il potere e poi il diritto”, mentre, al contrario, i secondi, cioè i giuspubblicisti, hanno dichiarato che “lo Stato non è altro che l’insieme delle norme che vengono effettivamente osservate in un territorio, quindi prima c’è il diritto e poi il potere” (Bobbio, 2014, p.173). Alessandro Pizzorno, ragionando su quella che ha definito “la politica assoluta”, ha aggiunto: “nello Stato moderno, la politica stabilisce i confini tra sé e le altre attività. Per definire ciò che ricade dentro o ciò che sta fuori dalla sfera politica sono necessarie leggi, o abolizioni di leggi, quindi decisioni politiche, attività e discorsi politici (Pizzorno, 1993, p.44), sottolineando, in questo modo, la tendenza verso l’autonomia della politica che caratterizza la modernità. Mentre Bin ha sottolineato che “il principio di legalità si inserisce perfettamente nella divisione dei poteri: l’esercizio di ogni potere pubblico è legittimo se e solo se è previsto e regolato da una preventiva norma giuridica” (Bin, 2014, p.29). Come si vede già da questi accenni, il confronto sul punto è permanente e aperto.

È, dunque, auspicabile che questi due settori della sociologia italiana, quello politico e quello giuridico, possano cogliere l’occasione offerta dal nuovo “macro-settore” concorsuale che li unisce per individuare dei percorsi di ricerca e di approfondimento comuni, a partire dai classici.

Se ripartiamo dai padri fondatori della disciplina sociologica, sappiamo che la sociologia come scienza della società ha insegnato che la costruzione della società, di ogni società, è collegata direttamente ai processi di *nomizzazione*, cioè di produzione di un ordine significativo entro cui svolgere le relazioni sociali (Berger, 1987).

L’attività di nomizzazione, l’antidoto all’anomia (cioè al maggiore pericolo che minaccia l’esistenza stessa della società) che, specialmente nelle società primitive e tradizionali, ha innanzitutto carattere sacro-religioso, ha diverse dimensioni, che riguardano il linguaggio, i valori, le norme.

Quest'ultima dimensione è chiamata *normazione* e ha per oggetto il processo sociale di istituzionalizzazione dei valori sociali (che servono ad affermare i principi di riferimento dell'ordine sociale, a promuoverli, a difenderli) e delle regole, alle quali spetta anche di indicare le penalità per i trasgressori dei principi posti a fondamento dell'ordine sociale. D'altra parte, lo stesso concetto di *polis* contiene, al suo interno, una ambivalenza costitutiva, in quanto unisce la dimensione del *dia-logos*, cioè del dibattito e della partecipazione, e la dimensione del governo, cioè della regolazione sociale.

In merito a ciò, vale la pena ricordare che S.N. Eisenstadt ha mostrato, nelle sue ricerche comparate sulla modernizzazione, che i caratteri, in parte omologhi e in parte differenti, assunti dal mutamento nei diversi paesi del mondo sono direttamente collegati proprio alle forme e ai contenuti specifici e originali con cui questo processo di normazione si è realizzato nelle varie aree e regioni del mondo (Eisenstadt, 1990).

La sociologia classica di impostazione weberiana ha pure chiarito che, indipendentemente dal carattere formale oppure informale delle norme, l'*ordinamento* in senso *sociologico*, a differenza di quello propriamente *giuridico*, ha un carattere processuale e dinamico legato principalmente, anziché alla dialettica interna al mondo del diritto e all'esegesi interpretativa della norma (Santi Romano 1946), ai conflitti ed alle alleanze tra i poteri, le credenze, le fonti e i contenuti della legittimazione. Scrive Weber: "noi intendiamo definire il contenuto di senso di una relazione sociale con il termine di «ordinamento» quando l'agire è orientato in vista di date «massime»", che possono anche non essere statuizioni positive, e aggiunge che la sociologia riconosce "la compresenza, entro il medesimo ambito di uomini, di diversi ordinamenti tra loro contraddittori. Ed infatti, il singolo individuo può orientare il suo agire in base a ordinamenti tra loro contraddittori – e non soltanto in tempi successivi ma anche con la stessa azione" (Weber, 1999, vol. I, pp.29-30). L'autore precisa a questo proposito che, per esempio, chi prende parte a un duello lo fa per affermare un codice d'onore, e tuttavia, se deve ricorrere al Tribunale, cerca di motivare il suo agire riconducendolo nei termini della legge penale.

Ancora Weber sottolinea che "è pur vero, però, che quando l'elusione o l'infrazione del senso di un ordinamento sono divenute la *regola*, l'ordinamento vale allora soltanto in misura limitata o non vale affatto. Tra la validità e la non validità di un ordinamento non esiste quindi, per la sociologia – come esiste invece per la giurisprudenza [...] – un'alternativa assoluta. Esistono invece trapassi incerti tra i due casi e possono insieme «valere» ordinamenti tra loro contraddittori, ognuno nell'ambito in cui sussiste la *possibilità* che l'agire sia *di fatto* orientato in vista di esso" (ivi, p.30).

Il concetto di ordinamento in sociologia evoca quindi il conflitto tra va-